

Omelia nella Celebrazione della Passione del Signore

San Girolamo, Venerdì santo, 15 aprile 2022

Dio fatto uomo viene ucciso. Oggi siamo sgomenti mentre siamo posti di fronte all'odio a Cristo, che non riguarda il Sinedrio o i soldati romani, ma noi stessi.

Parlare di un odio a Cristo non è una esagerazione. La menzogna con cui, in ogni tempo, qualsiasi potere cerca di eliminare la Sua Presenza è una realtà che ci appartiene.

L'odio a Gesù che subdolamente insinua come scontato il riferimento a Lui, riducendolo ad una conoscenza astratta o a un richiamo etico, ha come conseguenza, secondo una efficace espressione di Papa Francesco, di generare un «cristianesimo senza Cristo».

Quante volte, nei nostri dialoghi o nella vita delle nostre comunità ci riferiamo a Gesù come assente, come ispiratore di un generico messaggio cristiano, come un personaggio del passato o comunque relegato fuori dalla storia presente?

Charles Peguy parla di «due bande di curati: i curati laici che negano l'eterno del temporale [...] e i curati ecclesiastici che negano il temporale dell'eterno [...] [Invece il cristianesimo] è questo innesto [...] del temporale nell'eterno e dell'eterno nel temporale» (*Véronique*).

Questo accade sempre in una storia particolare, in un incontro umano, un avvenimento imprevisto e imprevedibile, e nessun potere lo tollera. Ma ognuno di noi può riconoscere lo sguardo in cui la propria umanità rifiorisce.

«Molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -, così si meravigliarono di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiusero la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito» (*Is 52,14-15*).

Quando accade di incrociare questo sguardo non lo dimentichi più, come è successo al “buon ladrone”, reso santo negli ultimi istanti della sua vita (Lc 23,43). Ha riconosciuto Dio in quel volto sfigurato e inguardabile, riconoscendolo in quella tenerezza capace di abbracciare tutta la sua umanità, anch'essa inguardabile fino a quel momento. Uno sguardo in carne ed ossa, degli occhi in cui si può finalmente guardare a se stessi con stima e misericordia.

«Cos'è la verità?», domanda Pilato. «Quid est veritas?». «Vir qui adest» risponde S. Agostino: quell'uomo che sta di fronte a lui, un uomo qui presente, Colui che è tra noi ora.